



**Giornata della vita consacrata**

Consacrate in discernimento per l'abitare umano

Teodora Falli a pagina II



**Attribuita al maestro di Calci**

San Paolo a Ripa d'Arno: il restauro della croce

Servizio a pagina IV

la domenica **DEL PAPA**

**GESÙ È OGGI**

DI FABIO ZAVATTARO

Da tre anni papa Francesco dedica la terza domenica del tempo ordinario alla Parola di Dio. Parola che svela il vero volto di Dio e nello stesso tempo ci porta all'uomo. Perché «la sacra Scrittura non ci è stata data per intrattenerci, per coccolarci in una spiritualità angelica, ma per uscire incontro agli altri e accostarci alle loro ferite».

C'è un «oggi» che deve alimentare la nostra presenza in mezzo alle donne e agli uomini del nostro tempo. I testi della liturgia di domenica scorsa ci hanno proposto in Neemia - uno scritto di 450 anni prima di Cristo - una descrizione dell'ascolto della Parola, e la benedizione finale che potremmo accostare alle nostre celebrazioni, quasi continuità in un «oggi» che la chiesa, con Luca, ci propone. Avevamo lasciato Gesù a Cana, il primo miracolo; lo troviamo a Nazareth, le sue origini, o meglio le origini della sua famiglia terrena. Rivolgendosi a Teofilo - in greco amico di Dio - l'evangelista spiega che la sua narrazione è vera, racconta fatti normali, azioni che potremmo racchiudere nell'espressione «come al solito»: insegnava nelle Sinagoghe, Gesù, e il sabato, come al solito, era nel tempio a leggere le scritture. Gestì abituali, se vogliamo ripetitivi. Ma la novità della prima predica è proprio nel passo di Isaia: «lo spirito del Signore Dio è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Un programma niente male, quasi manifesto, diremmo noi oggi, di un possibile impegno di governo. Ma, come sappiamo, il regno che Gesù proclama non è di questa terra, né come gli uomini lo vorrebbero. Ma torniamo a Luca. Riavvolto il rotolo, gli sguardi dei fedeli sono su Gesù; un silenzio carico di tensione rotto da queste parole: «oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato».

Oggi. La Bibbia, anche oggi, svela a noi chi è davvero Dio, ha affermato Francesco nell'omelia nella basilica di San Pietro, celebrazione durante la quale ha conferito, per la prima volta, i ministeri di lettori e catechisti a 16 laici, tra cui due donne, una pakistana e una coreana. La Bibbia ci dice che Dio «non è un padrone arroccato nei cieli, ma un Padre che segue i nostri passi. Non è un freddo osservatore distaccato e impassibile, un Dio 'matematico'. È il Dio-con-noi, che si appassiona alla nostra vita e si coinvolge fino a piangere le nostre lacrime». La sua Parola parla anche oggi a chi sa ascoltare «per riaccendere la speranza dentro le ceneri delle tue paure, per farti ritrovare la gioia nei labirinti delle tue tristezze, per riempire di speranza l'amarrezza delle solitudini». È una parola che nutre e rinnova la fede perché «abbatte i falsi idoli, smaschera le nostre proiezioni, distrugge le rappresentazioni troppo umane di Dio e ci riporta al suo volto vero, alla sua misericordia». Gesù ancora una volta pone al centro della sua vita e delle relazioni la Parola di Dio, e ciò che «riempie di senso con la potenza dello Spirito è l'oggi». Così il Papa, all'Angelus, ha riflettuto sulle «nostre prediche e i nostri insegnamenti» che «rimangono generici, astratti, non toccano l'anima e la vita della gente», perché mancano della forza dell'oggi di Gesù. «Oggi ti sta parlando. Sì, a volte si ascoltano conferenze impeccabili, discorsi ben costruiti, che però non smuovono il cuore e così tutto resta come prima. Anche tante omelie - lo dico con rispetto ma con dolore - sono astratte, e invece di svegliare l'anima l'addormentano».

Se manca l'oggi di Gesù, ha affermato il vescovo di Roma, la predicazione «scade nel moralismo o in concetti astratti; presenta il Vangelo con distacco, come se fosse fuori dal tempo, lontano dalla realtà. Questa non è la strada. Ma una parola in cui non pulsa la forza dell'oggi non è degna di Gesù e non aiuta la vita della gente». Gesù a Nazareth ha affermato che «è inviato per andare incontro ai poveri». E i poveri di oggi sono i migranti che muoiono in mare «perché non li lasciamo sbarcare. E questo alcuni lo fanno in nome di Dio». Sono, ancora, le donne e gli uomini che in Ucraina vivono il rischio di un conflitto che «mette in discussione la sicurezza in Europa e nel mondo». Per questo Francesco ha invitato a celebrare, il 26 gennaio, una giornata di preghiera per la pace.

# Dalla Siria a Pisa: nuova vita per la famiglia Maher



servizio **DI FRANCESCO PALETTI A PAGINA V E NEL FASCICOLO REGIONALE**

Suora Cottolengina, per 25 anni aveva prestato servizio in Curia. Il ricordo di lei scritto dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

## Addio a suor Clara Seppia, anima di Dio

Se ne è andata - in punta di piedi - un'altra volontaria storica della Curia arcivescovile di Pisa: suor Clara Seppia, 96 anni, si è spenta nei giorni scorsi alla Casa Cottolengo di Fornacette, dove era ospite da qualche tempo. Per molti anni suor Clara aveva fatto parte della comunità del Cottolengo di Pisa. «Una donna di preghiera - la ricorda la sua consorella suor Carla Cucchi. Anche quando non poteva seguirci in cappella - perché debilitata nel fisico - non si stancava mai di pregare. Offriva le sue preghiere a Dio per il suo vescovo, per la Chiesa, per i sacerdoti, per i giovani». Suor Clara Seppia era «intelligente e al tempo stesso umile». Per lei «non esistevano mezze misure: ciò che era bianco era bianco, nero, nero». Pregava, soffriva ed offriva per il mondo intero, per la Chiesa, per il suo vescovo per i sacerdoti, per i giovani. Era una donna di spirito. Donna intelligente e al tempo stesso umile». E ancora: «Ha vissuto la sua vita consacrata donando tutto. Era un'anima di Dio: si faceva avvolgere dall'amore del Signore». La sua presenza umile e al tempo preziosa è ricordata in questo bel profilo scritto dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto.

Per chiunque fosse entrato negli uffici della Curia di Pisa, fino al momento della chiusura a causa del Covid, un incontro obbligato era quello con suor Clara Seppia, della Congregazione delle Suore del Cottolengo. Seduta alla sua scrivania, dirimpetto al diacono permanente Valentino Buchignani, poi al dottor Marco Vespi, per circa venticinque anni, ogni mattina, suor Clara ha svolto un prezioso servizio di segreteria, rispondendo alle telefonate, rilasciando ricevute per le offerte che venivano portate in Curia, aggiornando i dati riguardanti i sacerdoti diocesani e i Ministri straordinari della Comunione. Intelligente e simpatica, da buona

livornese, ma ormai naturalizzata pisana, perché presente nella comunità del Cottolengo di via Mazzini, conosceva ogni sacerdote, e soprattutto con i più giovani aveva una confidenza materna e la capacità di saper leggere sul volto di chi la avvicinava i sentimenti e gli stati d'animo. Rispettosa e discreta, con una battuta sapeva sdrammatizzare le situazioni più difficili e nello stesso tempo sapeva offrire la parola giusta che incoraggiava e sosteneva ciascuno nel proprio cammino. Ha vissuto la sua anzianità con cuore



giovane e intelligenza vivace e finché è stato possibile non ha mancato di venire in Curia grazie a chi si era fatto suo autista quotidiano da via Mazzini a piazza Arcivescovado e viceversa. Più volte aveva fatto il gesto di consegnare all'arcivescovo le chiavi dell'Ufficio; una consegna che era stata sempre respinta fino a quando le restrizioni dovute al Covid non l'hanno costretta a rimanere a casa, anche se ha continuato ad interessarsi della comunità-famiglia dell'Arcivescovado, con affetto immutato.

Non dobbiamo dimenticare che per lunghi anni, suor Clara ha fatto parte del Consiglio dell'USMI diocesana, offrendo un apporto fattivo alla vita delle Comunità religiose femminili della diocesi di Pisa. Da alcuni mesi, data la sua tarda età e gli acciacchi che con il tempo erano aumentati, era stata trasferita nella Casa del Cottolengo di Fornacette, dove aveva continuato serenamente a prepararsi per il grande viaggio dell'incontro definitivo con il Signore Gesù. Ha incontrato il Signore venerdì 21 gennaio dopo solo qualche giorno di malattia.

**Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo**

## L'AGENDA

## In diocesi

## Gli impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

**Domenica 30 gennaio 2022** ore 11,30: Cresime a Forte dei Marmi.

**Lunedì 31 gennaio 2022** ore 10: riunione della Conferenza Episcopale Toscana.

**Martedì 1 febbraio** a Roma per le Cause dei Santi.

**Mercoledì 2 febbraio** ore 11: alla Camera di Commercio per il conferimento del Premio Fibonacci; ore 17,30: S. Messa in Cattedrale per la Giornata della Vita Consacrata.

**Giovedì 3 febbraio** ore 9,30: Aggiornamento del Clero nei Vicariati.

**Domenica 6 febbraio** ore 10: S. Messa per le Suore Antoniane a San Marco alle Cappelle.

## Pisa

## San Valentino, l'arcivescovo incontra fidanzati e sposi

In occasione della festa liturgica di san Valentino, il prossimo sabato 12 febbraio alle ore 19 in Cattedrale, l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** incontrerà e benedirà fidanzati e sposi, dando seguito ad una tradizione iniziata in diocesi ormai diversi anni fa e consolidatasi nel tempo. L'appuntamento diocesano fa parte dei percorsi di preparazione al matrimonio che sacerdoti e coppie di laici stanno portando avanti - con l'aiuto di alcuni esperti - nelle unità pastorali e nei vicariati. Fidanzati e sposi saranno accolti in Duomo da **Marina e Vittorio Ricchiuto**, responsabili della pastorale per la famiglia, e dai loro collaboratori della pastorale familiare.

## Marina di Pisa

## La festa di san Giovanni Bosco sul litorale

A Marina di Pisa tutto parla di don Bosco: ne «parlano» la chiesa parrocchiale di Maria SS Ausiliatrice, il circolo Acli, il cinema teatro, l'oratorio e poi il Centro educativo salesiano «Maria Ausiliatrice», la Casa Margherita, il doposcuola "Domenico Savio" che quest'anno si rinnova e lancia un messaggio: «Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate il cielo». Questa frase di don Bosco indica la strada, la mèta con una attenzione rinnovata al reale. Fu lungimirante il cardinale Pietro Maffi: quando volle i salesiani per la parrocchia nella neonata Marina sapeva, infatti, che avrebbero diffuso le loro opere e che queste sarebbe sopravvissute anche nonostante la loro assenza. E quando si avvicina la festa di don Bosco, il 31 gennaio, non mancano le iniziative ad opera dei operatori salesiani col triduo nei giorni del 28, 29 e 30 che culminerà nella celebrazione di lunedì 31, solennità liturgica di San Giovanni Bosco che il parroco **don Messias Barsella** celebrerà alle 18. Intanto i bambini della scuola paritaria «Maria Ausiliatrice» si sono preparati per tempo alla festa: sotto la guida delle maestre, hanno realizzato alcuni bellissimi disegni nei quali hanno ripercorso la storia della presenza delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice a Marina di Pisa (dal 1915) e descritto l'amore del santo per i ragazzi.

Andrea Bartelloni

Si celebra il prossimo mercoledì 2 febbraio la Giornata mondiale della vita consacrata

## Consacrate in discernimento per l'abitare umano

DI TEODORA FALLI\*

In occasione della festa liturgica della presentazione di Gesù al Tempio - il prossimo mercoledì 2 febbraio - la Chiesa celebra la Giornata mondiale della vita consacrata e noi, consacrate di tutta la diocesi, siamo invitate in Cattedrale a partecipare alla celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto. È nostra consuetudine festeggiare le religiose che ricordano i venticinque, cinquanta e sessant'anni di vita consacrata. Quest'anno le festeggiate saranno: **suor Giuseppina Ciocca** (Immacolatine) e **suor Giacomina Pungente** (Suore Oblate di Sant'Antonio di Padova), consacrate 50 anni fa; **suor Luciana Benini** (Suore Dell'addolorata), **madre Ignazia Rancan** (Figlie di S. Francesco), **suor Costanza**

**Zanotelli** (Suore Figlie di Nazareth) e **suor Lorenza Sciortino** (Suore di San Giuseppe di Chambéry), religiose da 60 anni, infine **suor Chiara Giacomelli** (Suore Figlie di Nazareth) che quest'anno ricorda i suoi primi 75 anni di vita religiosa.

Anni trascorsi nel dono, nel continuo desiderio di Dio. Come ci ricorda la nostra sorella **Fernanda Barbiero**: *la fame più autentica della persona umana è il desiderio di Dio*. Desiderio che per Simeone si fa paziente attesa e che ogni consacrata ha il compito di ricordare a tutto il popolo di Dio. Anche il programma dei nostri superiori maggiori «Abitare l'umano (insieme in discernimento)» vuole rimarcare con forza quanto la vita di ogni consacrata esprima in concreto l'essere «desiderio di Dio». Più ci facciamo «spazio che desidera, cuore in

attesa» e più riusciamo ad essere testimoni consapevoli e gioiose. Testimoni di speranza, attraverso il dono di tutte noi stesse, senza condizioni, in un servizio gratuito, libero, per mettere in pratica ciò che lo Spirito ancora continua a dire alle Chiese, alle nostre comunità, a ciascuna di noi. Oggi c'è urgenza di persone vere che sanno vivere il Vangelo nella fedeltà. E in questo modo possiamo attuare la Sinodalità che ci proietta «da una mentalità individualista a una mentalità comunionale». La Giornata mondiale della vita consacrata vuole richiamare, in primis noi consacrate, e poi tutto il popolo che guarda a noi in attesa di una risposta.

\*religiosa delle Oblate di Sant'Antonio di Padova, segretaria dell'Usmi della diocesi di Pisa

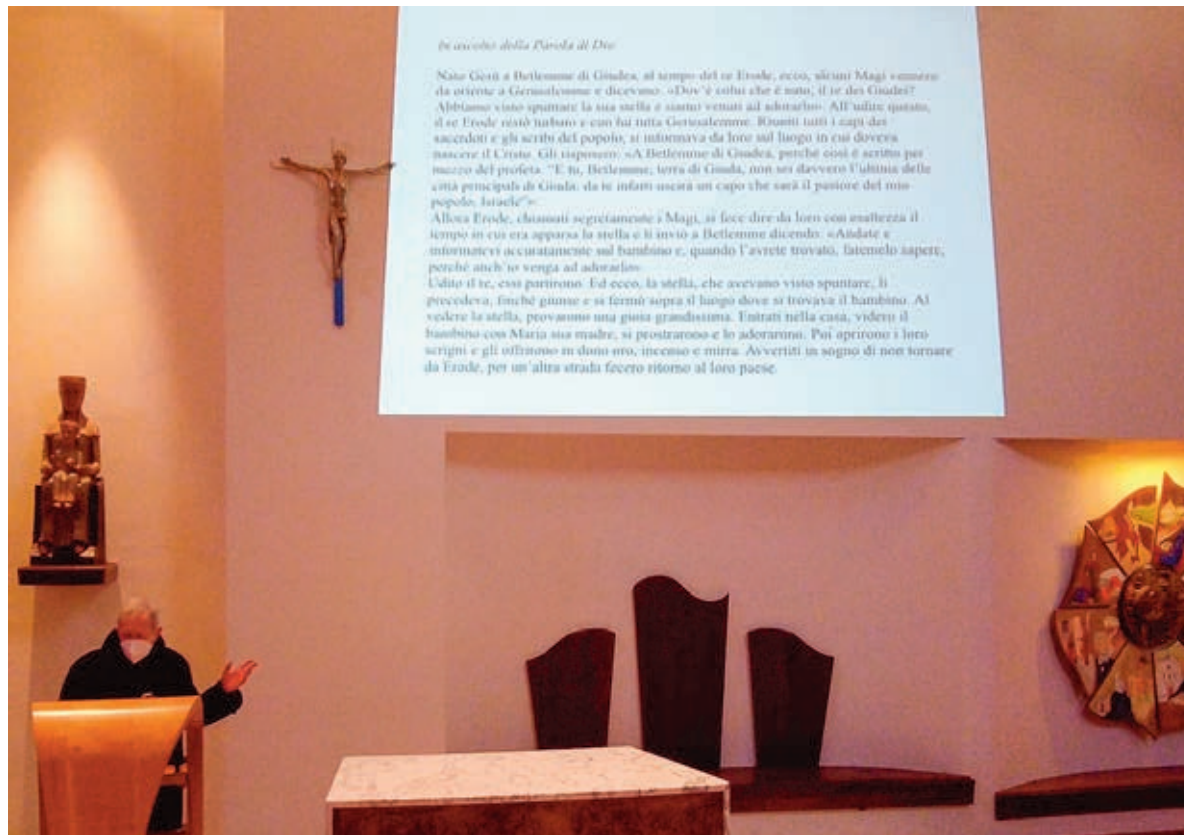
## ● L'INCONTRO L'èquipe diocesana con le segreterie dei vicariati

## Sinodo, una questione di metodo: «Nessuno sia lasciato indietro»

DI ANDREA BERNARDINI

Essere popolo di Dio non è un privilegio, ma un dono «che qualcuno riceve». Un dono per sé? No, un dono per tutti, di più, «un dono che noi abbiamo ricevuto per gli altri». Un dono che si traduce in responsabilità. Così papa Francesco nel discorso pronunciato in Aula Paolo VI ai fedeli della diocesi di Roma, lo scorso sabato 18 settembre 2021. «Non abbiate paura di entrare in dialogo» le parole del Santo Padre, che, anzi, invita tutti, nel percorso sinodale da poco avviato a lasciarsi «sconvolgere dal dialogo». Non lasciando «fuori o indietro nessuno». E nella Chiesa pisana grandi, piccoli, ammalati, vescovo e gente comune, sanno camminare insieme, pur seguendo ciascuno il proprio passo? Qualcuno è lasciato indietro? Che cosa vede chi ci guarda dall'esterno? E ancora: che idea abbiamo di noi stessi, noi che frequentiamo la liturgia domenicale e la vita della parrocchia? Con quale immagine potremmo descriverci? Come fare in modo che la parrocchia sia la casa di tutti e punto di riferimento per il paese e il quartiere? Anche il dialogo tra cristiani, cattolici, protestanti, ortodossi, uniti da un solo battesimo, ha un posto particolare nel cammino sinodale. E allora: conosciamo i nostri fratelli e sorelle cristiani non cattolici che vivono nel nostro quartiere, nel nostro paese o nelle nostre case? Cosa sappiamo di loro? Si può imparare a pregare insieme? Domande a cui siamo tutti chiamati a dare una risposta nella fase diocesana del percorso sinodale. Personalmente e in incontri comunitari da tenersi in presenza o in modalità on-line. Contenuti e metodi di lavoro di questo tempo di «ascolto» degli uomini e dello Spirito sono stati illustrati nei giorni scorsi in occasione dell'incontro dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e della èquipe diocesana sul Sinodo con le segreterie dei vicariati.

«Si è trattato - ricostruisce **Silvia Pampana**, catechista in servizio nella unità pastorale di Sant'Apollinare in Barbaricina e San Ranieri al Cep e componente della èquipe diocesana sul Sinodo - di un bel momento di confronto. Dopo una preghiera iniziale allo Spirito, l'Arcivescovo ha offerto ai presenti una sua meditazione sul Vangelo, notando come i Magi, venuti da Oriente, camminassero, appunto insieme, guidati da un segno. Quindi don Emanuele ha illustrato brevemente il Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, chiedendo infine ai singoli vicariati di illustrare brevemente cosa è stato fatto, quali sono le difficoltà e quali le aspettative. Ne è emerso un quadro di diffusa consapevolezza sulle modalità e gli scopi del Sinodo, insieme all'entusiasmo di poter dare il proprio contributo, tutti



Nella immagine di Maria Vittoria Lami l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto nella cappella dei Santi pisani in occasione dell'incontro con le segreterie dei vicariati

insieme, «imparando gli uni dagli altri», perché la nuova Chiesa «illumini le menti, riscaldi i cuori, ridoni forza alle mani, e ispiri a tutti la visione di un futuro ricolmo della gioia del Vangelo». Riportate anche le difficoltà presenti, soprattutto quelle legate alla situazione sanitaria, ma far germogliare sogni, suscitare profezie e visioni è una prospettiva troppo allettante che nessuno vuole farsi sfuggire. Durante l'incontro, spazio a piccoli gruppi di confronto per

vicariati: di fatto, già dei piccoli incontri sinodali... «L'invito - ricostruisce ancora Silvia Pampana - è quello di attivare processi/incontri sinodali nei vicariati, che dovranno poi essere "declinati" nelle Parrocchie, o meglio nelle Unità Pastorali. Le segreterie di vicariato dovrebbero poi raccogliere, ma non sintetizzare i vari contributi e convogliarli all'èquipe. Èquipe che farà un po' da collettore per tutta la diocesi e che riporterà gli spunti emersi a livello nazionale».

## la SCHEDA

## Una èquipe diocesana per accompagnare il cammino

Una èquipe diocesana a supporto del cammino sinodale della nostra diocesi. Coordinata da **don Emanuele Morelli**, direttore della Caritas e da **Silvia Nannipieri**, docente, storica e delegata arcivescovile per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, è composta da: **monsignor Francesco Bachi**, parroco di Santa Caterina e rettore del seminario arcivescovile, **Daniele Ascani**, laureato in Filosofia a Pisa, insegnante di religione e studente all'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana, **Francesco Biagioni**, laureato alla magistrale di Psicologia

clinica a Pisa, presidente della sezione pisana dell'Associazione italiana di dislessia, serviziocivile in Caritas, **Maria Vittoria Lami**, laureata in Informatica umanistica a Pisa, diplomata in Grafica per la comunicazione all'Istituto europeo di design, componente della segreteria di Pastorale giovanile diocesana, **Debora Cei**, responsabile del servizio civile della Caritas, **Silvia Pampana**, catechista impegnata in Barbaricina e **suor Francesca Fontanili** delle Figlie di Maria Ausiliatrice, direttrice del pensionato universitario.

● **CONCLUSA** Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. In diocesi incontri in presenza e online

# Quando cristiani di diverse confessioni pregano insieme

DI ELVIS RAGUSA E SILVIA NANNIPIERI

Cristiani di diverse confessioni in preghiera per l'unità. Cuore della settimana è stata la preghiera che si è svolta domenica pomeriggio presso la chiesa dell'Immacolata ai Passi a Pisa che ha visto partecipare membri delle diverse comunità cristiane presenti in città con i loro pastori: il nostro arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, il pastore della chiesa valdese, **Daniele Bouchard**, il pastore della chiesa ortodossa rumena, **padre Cristian Puricescu** e il pastore della chiesa ortodossa georgiana, **padre Matteo Kutelia**. Il gruppo di impegno ecumenico ha animato la preghiera adattando lo schema proposto a livello internazionale con quanto maturato durante gli incontri quindicinali di questa prima parte dell'anno. In particolare, il pastore Daniele Bouchard ha introdotto i partecipanti alla preghiera del salmo 139, esortando non solo a fare proprie le parole del salmista che più rispecchiano il proprio stato attuale, ma lasciandosi guidare dal testo per affrontare anche i versetti più difficili da pregare per lasciarsi guidare dalla Parola; l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, commentando il Vangelo di Matteo sui Magi, si è invece soffermato sui diversi modi di cercare presenti nel testo: quello autentico dei Magi, quello che non si compromette, degli scribi di Gerusalemme e quello perverso di Erode. Il tema della luce che guida è stato, poi, ripreso nell'inno alla luce cantato dal pastore Cristian Puricescu e dai cantori della comunità rumena. A richiamare l'ambiente mediorientale - proprio del gruppo che ha preparato la proposta di quest'anno - ha contribuito **George Maher** della chiesa siriana, che ha animato i canti della preghiera. La famiglia Maher, composta oltre a George, dalla moglie Bassimah e dai figli Joul e Ward ha dovuto lasciare la



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri alcuni scatti dalle preghiere ecumeniche ospitate nelle chiese dei Passi e di Santo Stefano extra moenia durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani



propria terra devastata dalla guerra e dall'Isis ed è arrivata a Pisa grazie al Progetto «Corridoi umanitari» promosso dalla Comunità di S. Egidio e dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia, un altro figlio, Nawwar era già in Italia con una borsa di studio per la facoltà di medicina di Novara (la

loro storia è raccontata da Francesco Paletti a pagina V del settimanale diocesano). Proprio al Consiglio delle chiese del Medio Oriente, tutte - dalla Siria all'Iraq, dal Libano all'Egitto - teatro di episodi di guerra e di persecuzione per i cristiani, il Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (Chiesa Cattolica) e la Commissione «Fede e costituzione» (Consiglio ecumenico delle chiese) avevano affidato il compito di scegliere il tema e redigere i testi per il 2022. Di fronte all'attuale crisi sanitaria internazionale, in una regione del mondo in cui i diritti umani sono sistematicamente calpestati da ingiusti interessi politici ed economici, in cui la guerra non è mai finita, così come gli attentati, in cui un numero spaventoso di famiglie soffre quotidianamente nelle tende dei campi profughi, il Gruppo ecumenico locale ha moltiplicato gli sforzi per

presentare comunque il frutto delle sessioni di lavoro che sono state necessariamente effettuate solo su piattaforma online. Il Consiglio originariamente era formato da tre famiglie di chiese: evangelica, ortodossa e ortodossa orientale, cui si aggiunse, nel 1990, la famiglia cattolica. Il testo biblico proposto, alla luce della stella che guida i Magi, ha illuminato anche tutti i brevi momenti di preghiera proposti in diocesi. A parte la celebrazione dei vesperi con la chiesa ortodossa georgiana che si è svolta in presenza nella parrocchia di S. Stefano gli altri momenti ecumenici di preghiera sono stati proposti online guidati di volta in volta dalla sede del gruppo di impegno ecumenico, dalla parrocchia del SS. Sacramento per la Versilia, dalla casa da una famiglia interconfessionale, dalla parrocchia di S. Lorenzo alle Corti, dalla chiesa valdese e da un gruppo del Focolare.

7 GIORNI

San Piero a Grado

I 35 anni di Vitesco Technologies Italy

Nel mese di gennaio 2022, Vitesco Technologies Italy srl, la società leader mondiale nella produzione di elettro iniettori per motori a benzina in provincia di Pisa, festeggia 35 anni di attività. Una storia di successo iniziata nel 1987 con 9 «pionieri» che iniziarono a sviluppare un nuovo prodotto. I fondatori, incaricati allora dalla multinazionale Siemens che aveva trovato sul territorio toscano competenze ed esperienze consolidate nel campo della meccanica e della mecatronica, avevano un solo potenziale cliente, nessuna certezza, ma tanto coraggio e voglia di giocarsi questa importante opportunità. Oggi l'azienda impiega più di 900 dipendenti, ha due sedi a Fauglia e a S. Piero a Grado, ha un fatturato importante, ha ampliato il parco prodotti (oltre agli Elettro-iniettori produce Fuel Rail per motori a benzina e dispositivi per ridurre le emissioni nocive di scarico nei motori diesel), ha decine di clienti in tutto il mondo. È uno stabilimento guida per la progettazione e la produzione di massa di iniettori ed è riconosciuta come specialista nei sistemi di produzione altamente automatizzati e nello sviluppo delle tecnologie Industry 4.0 nel mondo Vitesco e sul territorio toscano.

Marina di Pisa

Ciclopista del trammino: al via i lavori

Sono partiti - a Marina di Pisa - i lavori per il prolungamento della ciclopista del Trammino fino a Tirrenia. Dopo le prime operazioni di pulizia del percorso - che si sono svolte nel mese di novembre - in questi giorni alcuni mezzi pesanti sono impegnati nell'area di via Arnino a spianare e realizzare il primo tratto di pista immerso nel verde.

Pisa

San Sebastiano, la festa della Polizia municipale

Agenti della polizia municipale in festa per il loro patrono San Sebastiano. Si sono ritrovati nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno a Pisa per una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto (a cui si riferisce la foto di Gabriele Ranieri). E anche al Duomo di Pontedera. A Pisa la festa di San Sebastiano è stata anche l'occasione per presentare i risultati dell'attività della polizia municipale.



fondo **IL MONASTERO BENEDETTINO A PONTASSERCHIO**

## Addio all'abbadessa emerita Adeodata Anichini

«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta». Vieni Signore Gesù!

La badessa emerita del Monastero di Santa Maria Madre della Chiesa e S. Benedetto a Pontasserchio, **madre Adeodata Alda Anichini** quasi novantaduenne e con 72 anni di vita religiosa, venerdì pomeriggio, 21 gennaio, ha vissuto la sua pasqua in serenità con tutte le sorelle intorno, dopo un rapido peggioramento del suo stato di salute. Le esequie sono state celebrate lunedì mattina dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, conceleberrante monsignor **Franco Cancelli**, vicario episcopale per la vita consacrata. L'arcivescovo ha ricordato che con la scomparsa di madre



Adeodata finisce un ciclo di storia: fu lei l'artefice della fondazione del monastero di Pontasserchio e fu sempre lei a voler riunire le comunità di Empoli (di cui allora lei era responsabile) e di Pisa, anche nell'intento di dare una presenza monastica in Valdisechio.

Scelte di cui monsignor Giovanni Paolo Benotto è stato testimone: c'era anche lui, nel 1974 in occasione della posa della prima

pietra, e pure nel 1976, quando la chiesa del monastero è stata consacrata. Dall'Arcivescovo l'invito rivolto a chi fa vita monastica di cercare il volto di Dio non solo individualmente ma anche come esperienza comunitaria. E l'auspicio che il Signore dia sante e numerose vocazioni alla vita monastica. Anche **madre Maria Laura Natali**, attuale abbadessa delle Benedettine, ricorda di madre Adeodata Alda Anichini «il suo darsi al Signore con tutta la sua energia, impegnandosi per la costruzione spirituale e materiale della nuova comunità di

Pontasserchio, nata a metà degli anni '60 dalla fusione delle comunità di Empoli e di Pisa; non risparmiandosi nel portare avanti anche i suoi incarichi nella Federazione Toscana, di cui è stata presidente per lunghi anni». Aggiungendo: «Desideriamo soprattutto

ricordare la sua grande carità, il suo coraggio nel farsi carico di persone in situazioni di povertà, anche in condizioni difficili e/o pericolose, pur di aiutare chi trovasse sulla sua strada che avesse bisogno, accogliendo molti nella foresteria del Monastero». Non so - continua madre Maria Laura Natali - se madre Adeodata avesse in mente quelle parole del Vangelo di Marco: «Mosè infatti ha detto: "Onora tuo padre e tua madre". Voi, invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: "Quello con cui potrei assisterti è Corban" (vale a dire, un'offerta a Dio), non gli lasciate più far niente per suo padre o sua madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che voi vi siete tramandata». Di fatto, «la sua vita, offerta al Signore in una comunità claustrale, non l'ha fatta sentire 'affrancata' dalle richieste di aiuto che le pervenivano, più che da padre o madre, da qualsiasi fratello o sorella che, arrivati al Monastero o per via, le chiedessero aiuto. Forse, a volte, può essere andata sopra le righe, se messa a confronto con un'osservanza letterale richiesta dalle regole, ma non si può non riconoscere che era mossa dal suo grande cuore nell'esperienza di un Dio che è Amore». Alla fine di una vita, quello che davvero resta è l'Amore: «...Udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap. 14,13).

Andrea Bernardini

## diario SACRO

di Anna Guidi

3 febbraio

## La festa di san Biagio, vescovo e martire

Compatrono di Pietrasanta con San Martino, si festeggia con la tradizionale benedizione della gola.

Di San Biagio, conosciuto e venerato tanto in Occidente quanto in Oriente, si sa che fu medico e vescovo di Sebaste in Armenia e che il suo martirio avvenne durante le persecuzioni dei cristiani, intorno al 316, nel corso dei contrasti tra gli imperatori di Occidente, Costantino, e di Oriente, Licino. Catturato dai Romani fu picchiato e scorticato vivo con pettini di ferro che venivano usati per cardare la lana, ed infine decapitato per aver rifiutato di abiurare la propria fede in Cristo.

Nella sua città natale, dove svolse il suo ministero vescovile, si narra che operò numerosi miracoli, tra gli altri si ricorda quello della guarigione, avvenuta durante il periodo della sua prigionia, di un ragazzo da una lisca di pesce conficcata nella trachea. Da qui le invocazioni al Santo per prevenire e guarire i «mali alla gola». San Biagio fa parte dei quattordici cosiddetti santi ausiliatori, ossia, quei santi invocati per la guarigione di mali particolari. La speciale benedizione alle «gole» dei fedeli è impartita dal parroco incrociando due candele. Il giorno della ricorrenza si espone e venera nel Duomo di San Martino la reliquia del Santo, custodita nel busto settecentesco. Sempre nel Duomo una tela di Giuseppe Baracchini risalente al XVIII secolo e una di Giovanni Tommasi narrano il miracolo della lisca. In occasione della ricorrenza si tiene in Pietrasanta una grande fiera, apprezzata, soprattutto un tempo, per il settore zootecnico. Di questa fiera ha scritto **Enrico Pea** nel *Lo spaventacchio*, mentre **Moses Levi** e **Plinio Nomellini** l'hanno dipinta. Nella chiesa della Misericordia è custodita una scultura di San Biagio attribuita a Iacopo della Quercia.

A San Biagio è intitolata anche una chiesa a Pisa nel quartiere di Cisanello (articolo in altra parte del giornale).

5 febbraio

## 1395: muore ad Assisi

Francesco Moricotti

Era il 5 febbraio del 1395 quando morì ad Assisi Francesco Moricotti da Vico. Urbano V nel 1363 lo elesse Vescovo di Pisa e Urbano VI, che era suo zio da parte di madre, nel 1378 lo creò cardinale del titolo di S. Eusebio, titolo che abbandonò quando nel 1383 fu fatto vescovo Prenestino e Vice - Cancelliere della Chiesa Romana. Il suo corpo fu traslato a Pisa e sepolto nella Primaziale, nel 1830 fu trasferito nel camposanto urbano. La famiglia Moricotti aveva già dato alla Chiesa altri due Cardinali: Guido, creato nel 1132 da Innocenzo II e Arrigo creato da Eugenio III nel 1150. Arrigo fu il principale promotore della elezione di Alessandro III e fu poi suo difensore contro l'antipapa Vittore IV.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● OPERA Attribuita al maestro di Calci (secolo XIII). Parlano le restauratrici Elena Burchianti ed Elisa Todisco

## San Paolo, il restauro della croce

DI ANDREA BERNARDINI

La comunità di San Paolo a Ripa d'Arno in festa ha ricordato - lo scorso 25 gennaio - la conversione di san Paolo di Tarso, in due celebrazioni eucaristiche: una, al mattino, presieduta dal vescovo emerito di Massa Carrara-Pontremoli **Giovanni Santucci** e una, al pomeriggio, presieduta dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**.

In preparazione alla festa la chiesa ha ospitato - lo scorso venerdì 21 gennaio, alle ore 21 - una veglia di preghiera, durante la quale ha portato la sua testimonianza **suor Filomena Rubano** missionaria, impegnata a Foz do Iguaçu (Brasile) nella missione fondata trent'anni fa da padre Arturo Paoli. La mattina successiva, alle ore 10.30, le restauratrici **Elena Burchianti ed Elisa Todisco** la professoressa **Gabriella Garzella** e la dottoressa **Francesca Barsotti** dell'ufficio beni culturali ecclesiastici della nostra diocesi, presentati dal parroco **don Italo Lucchesi**, hanno tenuto una conferenza facendo il punto sul restauro della croce attribuita al maestro di Calci. Un restauro «avviato» nel giugno scorso, finanziato dalla Fondazione Pisa e condotto dalla rete di impresa

Art-È sotto l'alta sorveglianza della dottoressa **Chiara Trivisonni** e della dottoressa **Elena Salotti** della Soprintendenza di Pisa.

Il restauro è stato preceduto da ricerche d'archivio e da indagini diagnostiche - affidate a **Luciano Marras** che si avvalso della consulenza di **Teobaldo Pasquali** - finalizzate allo studio delle vicende conservative, della tecnica esecutiva e dello stato di conservazione del dipinto. Il monitoraggio dei parametri di temperatura e umidità relativa, condotto dalla CMR di Vicenza sarà invece utile per individuare eventuali criticità ambientali e migliorare i parametri per una migliore conservazione dell'opera nel tempo.

L'intervento sul supporto ligneo è stato eseguito da **Alberto Dimuccia**. «La croce era stata restaurata già nel 1975 - osservano le restauratrici Elena Burchianti ed Elisa Todisco. E già allora i colleghi avevano



osservato problemi nella tenuta del supporto e della pellicola pittorica: gli attacchi di insetti xilofagi subiti nel corso dei secoli infatti ne avevano compromesso la solidità strutturale». Le restauratrici hanno quindi provveduto alla disinfestazione ed al consolidamento del legno.

Poi hanno sostituito il sistema di controllo del tavolato introdotto negli anni Settanta con una struttura portante perimetrale capace di restituire solidità al supporto. «Attualmente - ricostruiscono Elena Burchianti ed Elisa Todisco - sono in corso le operazioni di pulitura della superficie dipinta, che, data la fragilità del colore, devono essere precedute dal consolidamento e dalla fermatura degli strati preparatori e pittorici». Le restauratrici, a fine lavori, contano di poter presentare alla comunità un quadro il più preciso possibile della natura di quest'opera straordinaria e complessa attraverso la rielaborazione e la comparazione dei dati storici, artistici e scientifici. «Bello sarebbe - l'auspicio delle restauratrici - che, a completamento di questo progetto, si potesse prevedere un'attività di manutenzione programmata della croce». Dalla Fondazione Pisa anche un contributo per un intervento sulla tavola di Turino Vanni, già concluso.

Celebrazione in chiesa con i rappresentanti delle sette contrade. Il palio dei cavalli rimandato ad aprile

## Festa di sant'Antonio, l'arcivescovo a Buti

La festa di sant'Antonio abate è una ricorrenza che affonda le sue radici nella storia secolare della Chiesa. È ancora molto sentita nella comunità di Buti, che quest'anno ha potuto viverne solo la parte religiosa, rimandando a miglior data la disputa del Palio delle Contrade, corsa di cavalli tra rioni. I colori delle sette contrade spiccavano sulle bandiere appese alle colonne della chiesa pievania di Buti e, sospesa nell'aria, c'era una parvenza di clima da Palio che, purtroppo, anche quest'anno non sarà corso in occasione della festa del Santo, causa pandemia Covid19. Tuttavia, ancora una volta, il nostro arcivescovo ha voluto raggiungere Buti per presiedere la celebrazione eucaristica del dì di festa. Presenti il presidente dell'associazione «Palio delle contrade» **Franco Stefani**, i rappresentanti delle sette contrade e tanti fedeli. Erano presenti anche le autorità civili, con in testa la sindaca **Arianna Buti**, e quelle di sicurezza, con il luogotenente dei carabinieri **Luigi Todini**.



Le parole di monsignor **Giovanni Paolo Benotto** sono calate su un'assemblea molto attenta; un'omelia, la sua, piena di significato che ha preso spunto dalle letture del giorno. In particolare dalla seconda lettura, la lettera di san Paolo ai Corinzi, che parla come le tante membra umane costituiscano un solo corpo, come noi in Cristo.

«Camminiamo insieme per il bene di Buti nonostante le differenze che ci contraddistinguono, ma che non ci dividono» l'invito rivolto dall'arcivescovo di Pisa ai butesi, insieme a quello «a mantenere vive le radici e i valori della nostra comunità perché solo così essi passeranno alle future generazioni e tutto quello che

facciamo avrà un senso». Ringraziamenti all'Arcivescovo e un augurio di pronta guarigione al parroco di Buti **don Giovanni Corti** sono venuti dalla sindaca **Arianna Buti** che si è detta certa che il Palio 2022, con l'impegno di tutti, sarà corso. Il presidente dell'associazione Palio delle Contrade ha, poi, rivolto un appello vigoroso perché la tensione non cali e si arrivi ben motivati a correre il Palio nella data individuata del 24 aprile prossimo. Alla fine della cerimonia, in un bel clima di festa, la foto ricordo con monsignor Benotto che si è lasciato fotografare con i rappresentanti delle Contrade e i componenti del comitato organizzatore, Il Seggio di sant'Antonio. Al momento della ripartenza, salendo in macchina, l'Arcivescovo ha ricevuto l'invito ad essere presente nel giorno della corsa del Palio, giorno tanto atteso da due anni. E il vescovo di Pisa, pur tra i suoi tanti impegni, non lo ha escluso...

Gino Bernardini

## C'è ancora tempo per la pensione con l'opzione donna

DI SIMONE FULGHESU\*

Con l'approvazione e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della Legge di bilancio per il 2022, il legislatore è intervenuto anche in ambito di previdenza, introducendo significative novità che interessano chi è prossimo al pensionamento, tra cui l'estensione della cosiddetta «opzione donna» per le lavoratrici che ne abbiano maturato i requisiti nel 2021. Possono optare per questa scelta tutte le lavoratrici dipendenti del settore privato,

del pubblico impiego e le lavoratrici autonome in possesso di contribuzione alla data del 31/12/1995. L'accesso al pensionamento è riservato alle lavoratrici che entro il 31 dicembre 2021 abbiano compiuto almeno 58 anni di età se dipendenti, 59 anni se autonome, e siano in possesso di almeno 35 anni di contribuzione. La misura interessa, dunque, le lavoratrici dipendenti nate entro il 31 dicembre 1963 e quelle autonome nate entro il 31 dicembre 1962, a condizione che abbiano

raggiunto il requisito dei 35 anni di contribuzione entro il 31 dicembre 2021. Per maturare i 35 anni richiesti, sono utili tutti i contributi versati a qualsiasi titolo, quindi obbligatori, da riscatto, ricongiunzione, volontari e figurativi, ad eccezione di quelli accreditati per periodi di malattia e disoccupazione. Anche per il 2022 resta in vigore la cosiddetta «finestra mobile», per cui la prestazione verrà erogata non al momento del perfezionamento contestuale dei requisiti richiesti, ma 12 o 18 mesi

dopo a seconda che la richiedente sia rispettivamente lavoratrice dipendente o autonoma. Ricordiamo che il calcolo della pensione con l'«Opzione Donna» segue le regole del sistema contributivo puro, con un effetto sulla misura dell'assegno (spesso, ma non sempre, peggiorativo) che è bene ponderare in anticipo per evitare sorprese e tenendo conto di quanto l'accesso a pensione è anticipato rispetto ai requisiti ordinari.

\*direttore del patronato Acli di Pisa

### block NOTES

#### Viterbo

#### Rientrata dal Kosovo la «Folgore»

Sono rientrati nei giorni scorsi a Bracciano (Viterbo) i «Diavoli Gialli» del 185/o reggimento artiglieria paracadutisti Folgore, accolti dal comandante della Brigata, generale Roberto Vergori. Il reggimento ha terminato il suo mandato semestrale in Kosovo nell'ambito dell'operazione Nato «Joint Enterprise».

#### Popoli (Abruzzo)

#### Una Vespa realizzata a uncinetto

Un brand dal grande valore, in Italia e nel mondo. È la «Vespa» ideata dall'ingegner Corradino D'Ascanio e prodotta negli stabilimenti Piaggio a Pontedera. Sta suscitando curiosità il modello del motociclo «Vespa» Piaggio realizzato all'uncinetto. Il modello si trova a Popoli, in Abruzzo, dove si trova la casa natale di Corradino D'Ascanio e la vespa ad uncinetto è divenuta un selfie point per numerose persone.



#### Calcinaia

#### I bambini della Provenza scrivono ai ragazzi

Ci sono amicizie più forti della distanza e di qualunque pandemia. Quelle in procinto di nascere in un periodo come questo hanno poi un'energia speciale, alimentata dalla speranza di ritrovarsi ancora più legati quando l'emergenza sarà finalmente alle nostre spalle. Ed è proprio questo che anima l'iniziativa portata avanti da una classe di studenti di italiano di un paese della Provenza francese, Paluds de Noves, che hanno voluto avviare una corrispondenza con i «quasi» coetanei del comune di Calcinaia con cui il borgo transalpino è gemellato. Un pacco di lettere scritte da bambine e bambini di 8 anni in un italiano correttissimo con tanto di piccola foto annessa a identificare l'autore della missiva, è stato consegnato dal responsabile del comitato di gemellaggio di Noves, Alain Bertrando (peraltro uno dei fautori di questa iniziativa) a Letizia Zerini, vicaria dell'istituto comprensivo, Martin Luther King di Calcinaia. La consegna ufficiale è avvenuta a palazzo civico a Calcinaia. Le lettere saranno presto consegnate ad alcune insegnanti di francese delle scuole secondarie di primo grado del territorio che potranno invitare i nostri giovani studenti a rispondere, rigorosamente nella lingua che si parla olttralpe.

● LA STORIA Accolti tre anni fa nella canonica della chiesa di Santa Caterina, ora vogliono rendersi indipendenti

## Dalla Siria al Libano a Pisa: una nuova chance per i Maher

DI FRANCESCO PALETTI

Una nuova chance per la famiglia siriana dei Maher. Arrivata in Italia tre anni fa, grazie ai corridoi umanitari promossi da comunità di Sant'Egidio, federazione delle chiese evangeliche, Tavola valdese e Caritas italiana, è stata accolta in un appartamento della canonica della parrocchia di Santa Caterina d'Alessandria. In questi anni è stata sostenuta da un gruppo di famiglie pisane che mensilmente verso un contributo per consentire loro di condurre una vita dignitosa. «L'aiuto che abbiamo ricevuto ci ha rimesso in piedi. Adesso vogliamo ricominciare a camminare da soli e farlo a Pisa, nella città che ci ha dato un'altra possibilità» racconta Ward, 18 anni, il più piccolo dei tre figli di George e Bassimah Maher. Ward è l'unico che ancora vive in famiglia: Joul, infatti, studia Ingegneria meccanica a Brescia e Nawar Medicina a Novara, grazie a una borsa di studio ottenuta sempre tramite la comunità di Sant'Egidio. La loro mamma, Bassimah, 46 anni, che in Siria faceva la fisioterapista, ha trovato lavoro come operatrice socio-sanitaria in una vicina residenza per anziani. Non ha la patente di guida: ed è anche per questo motivo che i Maher preferirebbero restare in città, anziché spostarsi in periferia. Oggi i Maher cercano casa. Intanto in affitto, «anche se il nostro sogno è avere una tutta



George, Bassimah e Ward Maher

nostra, di proprietà» dice il papà, George, 55 anni, che di mestiere fa il fabbro. Ha lavorato in Libano per 23 anni e con risparmi quel piccolo sogno lo aveva realizzato ad Al Qaryatan, una cittadina alle porte di Homs, 60mila abitanti prima della guerra, meno di 10mila oggi. Un sogno sbriciolato dalle bombe: «Guarda che cosa è rimasto, questa era la nostra casa: l'avevano appena finita di costruire» sorride amaro mostrando una foto che ritrae un ammasso di macerie. Quando la patria diventa un inferno non resta altro che andarsene. Per sempre: «Tornare in Siria? Ci piacerebbe, se un giorno dovesse finire questa maledetta guerra, ma solo per salutare i pochi

parenti e amici che sono rimasti. Là, infatti, non abbiamo più nulla». Anche se il ricordo e la nostalgia restano un dolore lancinante. Per scacciarlo in casa Maher si suona lo oud, una sorta di liuto a manico corto, diffusissimo in tutto il Medio-Oriente: «L'ho studiato e da giovane ho provato anche a fare il musicista» sorride George. I ricordi riaffiorano quando meno te lo aspetti: «Qualche giorno fa ero in fila con gli amici all'hub per il vaccino - racconta Ward: mentre loro si lamentavano per l'attesa, mi sono ricordato che in Siria le code erano la quotidianità: le si facevano per tutto, per il pane, l'acqua, il combustibile». In coda è morta anche sua zia, uccisa da un

autobomba mentre aspettava che le consegnassero una tanica di gasolio: «Avevo 35 anni e per me era come una seconda mamma: insieme a lei ho trascorso quasi tutta la mia infanzia». Andarsene come unica possibilità insomma. Anche se ricostruirsi una vita altrove è impresa non semplice. Impossibile farlo in Libano dove i Maher si sono trasferiti nel 2018: «Là noi siriani siamo l'ultimo gradino della società: mio padre lavorava ma non veniva pagato e per me era impossibile andare a scuola dato che la mia famiglia non aveva i soldi per l'iscrizione» prosegue Ward. La salvezza per i Maher ha il volto di padre Jacques Mourad, monaco e sacerdote siriano-cattolico, che nel 2015, per sei mesi è stato anche rapito dall'Isis: «Ci ha messo in contatto con la Sant'Egidio grazie alla quale, alla fine, siamo arrivati a Pisa» raccontano George e Bassimah. Pure qua, però, all'inizio non è stato facile. Soprattutto per Ward: «La lingua è stato l'ostacolo più duro, ma ora va tutto bene» racconta questo ragazzo di 18 anni che oggi frequenta gli scout, suona la chitarra, sogna in futuro di occuparsi di «politica o di economia» a dispetto della mamma che lo vorrebbe farmacista. E si riconosce in due patrie: «Una è l'Italia, che mi ha fatto sentire a casa e in cui voglio vivere, l'altra è la Siria, che ho potuto conoscere solo sotto le bombe, ma che rimarrà sempre il posto in cui sono nato e cresciuto».

### ● IMPRENDITORI AGRICOLI: PRODOTTI MADE IN ITALY ALLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

## E Coldiretti consegna cibo e bevande ai poveri del territorio

Gli agricoltori associati a Coldiretti in soccorso delle famiglie pisane più povere: nei giorni scorsi hanno distribuito due tonnellate di cibo e bevande made in Italy ad una sessantina di coppie con figli che si trovano in difficoltà. I pacchi alimentari del peso di 30 chilogrammi ciascuno contenevano tutto il necessario: dalla pasta ai legumi, dalla passata di pomodoro al cotechino, dal prosciutto crudo alla farina, dal Grana Padano al Parmigiano Reggiano, dal Provolone al latte UHT, dal panettone al pandoro, dall'olio extra vergine di oliva alla mortadella, dalla carne in scatola al mascarpone, dai biscotti per bambini agli omogeneizzati. Le famiglie, selezionate attraverso gli

uffici di Coldiretti dislocati sul territorio - anche su suggerimento delle parrocchie e dei servizi sociali dei comuni - sono state raggiunte in molti casi direttamente a domicilio dagli agricoltori e dallo staff dell'organizzazione agricola. Già lo scorso anno, nella sola provincia di Pisa, in piena pandemia, Coldiretti aveva distribuito decine e decine di chilogrammi di prodotti tipici a chilometro zero e di altissima qualità anche grazie all'impegno e alla grande partecipazione volontaria dei cittadini al programma della «Spesa sospesa» nei mercati di Campagna Amica.

### L'INIZIATIVA



# UN PONTEDERESE AL COLLE

DI ANDREA BERNARDINI

Un appartamento nel centro di Pontedera, nell'attuale via I Maggio: fu qui che Giovanni Gronchi nacque il 10 settembre del 1887. E qui crebbe insieme a papà Sperandio, pontederese doc, mamma Maria Giacomelli, di origine livornese e la sorella minore Emilia. Babbo era contabile di un panificio, garantendo alla famiglia una esistenza dignitosa, ma senza fronzoli. «Anche Giovanni - ricostruisce il professor Morelli - contribuiva al bilancio familiare con correzioni di bozze e ripetizioni: così poté mantenersi gli studi. Prima frequentò il liceo classico Galileo Galilei a Pisa, poi, grazie alla vincita di un posto in Normale, poté laurearsi in Lettere».

Di là dagli studi, determinante per la sua formazione fu la militanza nel movimento cattolico: «nel 1899, a 11 anni, Giovanni fu tra i fondatori del circolo «S. Luigi», di cui divenne ben presto animatore; e quando quel gruppo di ragazzi si gettò nell'agone politico locale, egli fu uno degli elementi di spicco. Questi giovani ben presto aderirono alla Democrazia cristiana di don Romolo Murri e si misero in luce per le loro posizioni fortemente antigiolittiane».

Dopo la laurea, l'inizio della carriera di insegnante... «Giovanni Gronchi - continua Morelli - cominciò ad insegnare in varie città lontano da Pontedera; allo scoppio della I guerra mondiale, ormai 28enne e fresco di nozze, si arruolò volontario, ottenendo due medaglie di bronzo e una d'argento. Non era un nazionalista, ma neanche vedeva nell'impero austriaco l'incarnazione della tradizione cattolica, bensì l'oppressore della libertà dei popoli contro cui era legittimo e doveroso combattere».

**Alla fine della guerra Gronchi aderì al Partito Popolare di Sturzo, il nuovo partito di massa dei cattolici...** «Nel 1919 risultò eletto deputato nella circoscrizione di Pisa-Livorno. In particolare si interessò dei problemi sindacali, divenendo nel 1920 segretario nazionale del "sindacato bianco", la CIL, Confederazione Italiana dei Lavoratori, carica a cui rinunciò nel '22 per assumere l'ufficio di sottosegretario all'Industria e Commercio nel I governo Mussolini, un governo di coalizione, nato nel tentativo di "normalizzare" il partito fascista. Ma poi il PPI uscì dal governo e si oppose strenuamente all'autoritarismo di Mussolini. Così quando tutti i partiti antifascisti furono sciolti, Gronchi si ritirò a vita privata e, rinunciando a insegnare per non doversi sottomettere alle direttive del regime, si dette al commercio di vernici».

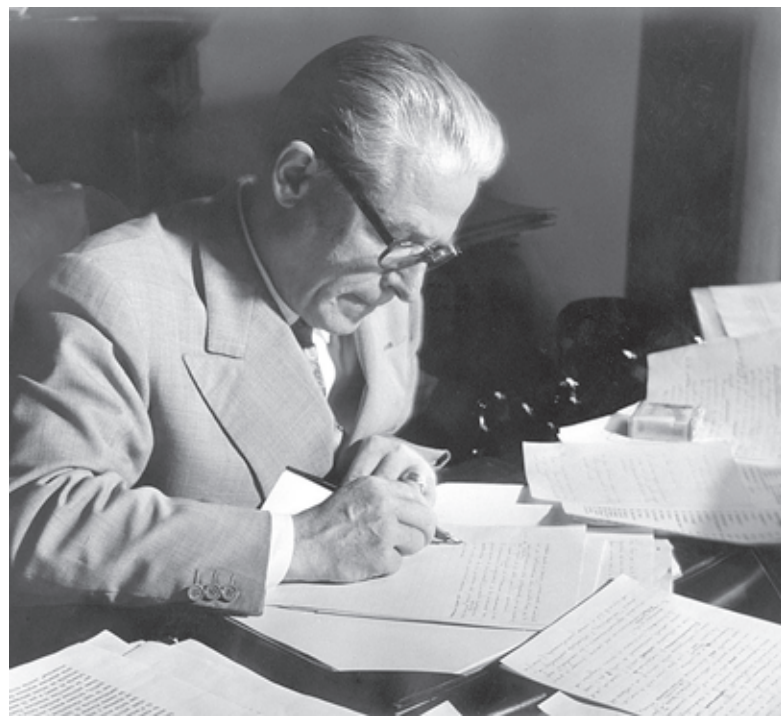
Ricostruisce Paolo Morelli: «Fin dal 1942 Giovanni iniziò a partecipare a quegli incontri clandestini che porteranno alla nascita della Democrazia Cristiana e che uscirà allo scoperto dopo il 25 luglio 1943. Egli in quegli anni terribili si trasferì a Roma con la famiglia (ricordiamo che si era da poco risposato), agendo in clandestinità con una carta di identità falsa ed un altrettanto falso tesserino da giornalista dell'*Osservatore Romano*. In quei giorni lui e sua moglie Carla uscirono per miracolo sfuggiti alla retata seguita all'attentato di via Rasella».

Dopo la liberazione di Roma, l'esperienza di ministro. Nel 1946 Giovanni Gronchi fu eletto alla Costituente e assunse il ruolo di capogruppo parlamentare della Dc. Eletto anche nelle successive elezioni legislative,

**Mille e 9 «grandi elettori» sono chiamati, in questi giorni, ad eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Un nome potrebbe uscire nelle prime tre votazioni se intorno alla sua figura convergeranno i due terzi dei partecipanti al voto (ovvero un bacino potenziale di 673 persone), mentre dalla quarta votazione per eleggere il Capo dello Stato sarà sufficiente, si fa per dire, far convergere su uno stesso candidato la maggioranza assoluta degli elettori. Per fare un esempio Sergio Mattarella, nel 2015, diventò presidente della Repubblica solo alla quarta votazione, incassando il 66% dei voti. Prima di lui, Giorgio Napolitano - primo ex comunista a salire al Colle - ricevette due mandati: il primo iniziò nel 2006, quando venne eletto al quarto scrutinio con il 54% dei voti provenienti dal centrosinistra (con l'astensione del centrodestra), il secondo iniziò nel 2013 al sesto scrutinio, con il 73% dei voti dopo l'affossamento delle candidature di Franco Marini e di Romano Prodi (dovuto a 101 franchi tiratori). Carlo Azeglio Ciampi è stato il presidente eletto nel minor tempo, dopo appena 2 ore e 40 minuti dall'inizio delle operazioni di voto: era il 1999 quando l'ex governatore della Banca d'Italia di origine livornese raccolse, al primo scrutinio, il 70% dei consensi, dopo l'accordo raggiunto tra Veltroni, Fini e Berlusconi.**

**Uno dei presidenti più votati nella storia dell'Italia Repubblicana fu il pontederese Giovanni Gronchi che nel 1955 salì al Colle dopo aver incassato, al quarto scrutinio, il 78% delle preferenze, grazie ai voti decisivi della destra Dc che aveva affossato la candidatura di Cesare Merzagora.**

**Il professor Paolo Morelli, presidente del centro culturale «Giovanni Gronchi», custodisce le memorie dell'ex presidente in alcuni scaffali sistemati nel centro culturale Le Mantellate a Pontedera. Con lui abbiamo provato a ricostruire una figura significativa e, al tempo stesso, controversa, che lasciò il segno nella politica italiana dell'epoca.**



la SCHEDE

**Giovanni Gronchi ebbe due mogli. La prima, Cecilia Comparini, morì in giovane età nel 1941. A Milano - dove il nostro visse per un lungo periodo, abbandonata la politica attiva a causa della dittatura fascista - Gronchi sposò Carla Bissatini, da cui ebbe due figli: Mario e Cecilia. I figli del primo, prematuramente scomparso, vivono a Milano. Cecilia, le sue figlie e i suoi nipoti oggi vivono a Roma. La famiglia mantiene vivo il ricordo di Giovanni e il legame con Pontedera, dove lui volle essere sepolto nel cimitero della Misericordia».**

**A Pontedera Giovanni Gronchi viene ricordato il 2 Novembre, quando il prefetto, a nome della presidenza della repubblica, porta un cuscino di fiori sulla sua tomba. A lui, di recente, è stata intitolata la nuova biblioteca comunale.**

divenne nel 1948 presidente della Camera dei Deputati. «E l'abilità con cui seppe gestire i lavori parlamentari - osserva il professor Paolo Morelli - fu uno dei fattori che favorirono la sua inaspettata elezione alla presidenza della Repubblica». **Come andarono le cose?** «Nel 1955, terminato il mandato di Einaudi, essendo morto De Gasperi, considerato quasi il successore naturale, Fanfani, allora segretario della Dc, presentò come candidato Cesare Merzagora, presidente del Senato. Iniziata le votazioni a camere riunite, le sinistre, col chiaro intento di mettere in difficoltà la Dc, cominciarono a votare per Gronchi, figura istituzionale al pari di Merzagora, anch'egli democristiano ma non fanfaniano; così si riversarono su di lui anche i voti dei Dc oppositori di Fanfani e alla fine anche delle destre: al quarto scrutinio Gronchi risultò eletto. Fu, insomma, un'elezione spontanea, non frutto di accordi. E ciò consentì al nuovo

presidente di porsi al di sopra dei partiti, anche nella convinzione che il capo dello stato non fosse solo un "notaio", ma che dovesse comunque avere un ruolo di protagonista sulla scena politica». Una convinzione che, come si vedrà, attirerà su di lui più risentimenti che consensi. **Erano gli anni in cui, all'interno dello Scudocrociato, alcuni cominciarono a riflettere sull'utilità di un'apertura a sinistra». Gronchi era uno dei più favorevoli a questo approccio...**

«Per questo motivo la sua elezione suscitò apprensione e sospetti in Vaticano, non completamente allontanati dai contatti che il presidente agganciò con Pio XII e alti esponenti della Chiesa. Ci fu anche un incontro segreto fra lui e il papa in una casa dei Gesuiti fuori Roma. Non meno problematici furono i rapporti con gli Stati Uniti, i cui governanti non ritenevano sufficientemente affidabile l'anticomunismo del presidente italiano. È noto, poi, come Gronchi abbia incoraggiato l'inserimento dell'ENI di Enrico Mattei nel mercato petrolifero mediorientale e nordafricano, nella consapevolezza che l'Italia avesse la possibilità di giocare un ruolo chiave nell'ambito mediterraneo: per questo le forze politiche gli rimproverarono di voler svolgere una propria politica estera e una propria politica economica, indipendente dalle linee seguite dai governi in carica. Fu anche attaccato dallo stesso don Surzo che era contrario all'intervento dello stato in campo economico».

Ma a far discutere - ricostruisce Paolo Morelli - fu anche il viaggio di Giovanni Gronchi a Mosca... «Di sua iniziativa Gronchi, nell'ambito del cosiddetto "disgelo" nelle relazioni fra oriente e occidente seguito alla morte di Stalin nel

*Dal circolo «San Luigi» alla scuola Normale, dalla Dc al Quirinale: con il professor Paolo Morelli abbiamo ricostruito la vicenda umana e politica di Giovanni Gronchi, terzo presidente della storia dell'Italia repubblicana, eletto nel 1955 con il 78% delle preferenze*

1953, aveva preso contatti con l'ambasciata sovietica: il suo intendimento era di dare all'Italia una posizione di vantaggio in quel nuovo scenario. Con molta cautela organizzò un viaggio a Mosca. Quella visita servì a introdurre l'industria italiana in Urss. Ma mise in agitazione gli ambienti conservatori. Il liberale Malagodi colse l'occasione per accusare il governo di diletantismo in politica estera e uscì dalla maggioranza, facendo cadere il governo Segni. Anche se il vero scopo di quella mossa fu mettere in difficoltà la Dc che si stava avvicinando al Psi, dopo che questo aveva rotto l'alleanza col Pci in seguito ai fatti di Ungheria».

**Poi venne il momento più drammatico di tutto il settennato gronchiano: il governo Tambroni...** «Caduto il governo Segni, si aprì una difficile crisi, durante la quale molti esponenti dc rinunciarono all'incarico di formare il governo, perché in sostanza non riuscivano a superare il contrasto fra chi rifiutava di tornare coi liberali, puntando invece ad un governo sostenuto anche dai socialisti, e la destra Dc che vi si opponeva risolutamente. Gronchi credette di risolvere almeno momentaneamente il problema affidando, di sua iniziativa, la formazione del governo a Fernando Tambroni, un democristiano che si era apertamente espresso in favore dell'apertura a sinistra. Quell'incarico doveva essere un segnale verso i socialisti, ma in realtà a favore del governo votarono solo la Dc e il Movimento Sociale Italiano, il partito neofascista, per cui Tambroni si dimise. Tuttavia, risultando impossibile formare un nuovo governo, Gronchi ne respinse le dimissioni, sempre in attesa di qualche mossa dei partiti». **Ma inaspettatamente si**

**verificarono dei fatti terribili...** «A luglio si sarebbe dovuto tenere a Genova il congresso del MSI e da parte comunista si colse l'occasione per infiammare gli animi contro quell'evento in nome dell'antifascismo. I precedenti congressi di quel partito non avevano suscitato particolari proteste, però, in quel momento il fatto che il governo democristiano in carica si reggesse coi voti del MSI consentiva di presentare quel congresso sotto un'altra luce. Il 30 giugno, al termine di una manifestazione indetta dalla CGIL, lo scontro fra civili e polizia provocò parecchi feriti, soprattutto fra i poliziotti. Allora la stampa di sinistra parlò di attacco poliziesco contro una folla inerme, mentre i giornali di altro orientamento parlarono di attacchi di comunisti contro la polizia. Da un lato, quindi, si evocò il pericolo comunista, mentre dall'altro si dipinse quell'episodio in termini "resistenziali" se non rivoluzionari. Ciò provocò altre manifestazioni in altre parti d'Italia con altrettanti scontri con la polizia che però causarono una decina di morti. Si capisce che a quel punto la tensione nel paese divenne altissima. Alla fine i partiti si dichiararono disponibili a formare quel governo che non erano riusciti a formare qualche mese prima, per cui la DC ritirò l'appoggio al governo e Tambroni dovette dimettersi». Ecco allora che il 22 luglio Gronchi incaricò Fanfani che formò un governo monocolore democristiano sostenuto però anche da liberali, repubblicani e socialdemocratici con l'intento dichiarato di preparare la strada ad un governo di centro sinistra, secondo la formula escogitata da Aldo Moro delle «convergenze parallele». «Accadde, quindi - osserva il professor Paolo Morelli - quello che avevano cercato di evitare i liberali facendo cadere il governo Segni, e la destra dc impedendo i successivi tentativi di formare un governo. Il Pci, dal canto suo, era riuscito a far sollevare la piazza nell'evidente tentativo di riportare i socialisti all'alleanza di sinistra in nome dell'antifascismo, ma in realtà in quel modo aveva accelerato la formazione del centrosinistra. Di quegli eventi tragici furono presentati come responsabili in primo luogo Tambroni, che in effetti non aveva saputo gestire la situazione, ma anche Gronchi che gli aveva affidato l'incarico di formare il governo senza una precisa designazione da parte del partito di maggioranza; e ciò permise a tutti i partiti di autoassolversi da qualsiasi responsabilità e alla DC di far pagare una volta per tutte al presidente la sua pretesa di autonomia dal partito». Un mese dopo le olimpiadi si tennero regolarmente, Gronchi presenziò alla loro apertura, ma ormai la sua immagine era stata appannata... «In particolare - commenta il professor Morelli - l'episodio Tambroni fu la base per la costruzione di una leggenda nera che a livello giornalistico ha gravato a lungo - e talvolta continua a gravare - sulla memoria di Gronchi». **Come senatore a vita Gronchi si iscrisse al gruppo misto...** «E si mantenne sempre in disparte, per quanto ben partecipe alla vita del senato». I rapporti con la Dc si raffreddarono. «Soltanto nel 1972 la Dc di Benigno Zaccagnini lo acclamò consigliere nazionale a vita: "un tentativo di riparazione", lo definirà Gronchi in una delle sue ultime interviste. Morirà il 17 ottobre 1978, cinque mesi dopo l'uccisione di Aldo Moro, colui che aveva guidato il primo centrosinistra da lui tanto desiderato».

## la FESTA Il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli a Pisa per la festa di san Biagio

Cinque giorni di festa a Cisanello per il patrono san Biagio, vescovo e martire, vissuto nel terzo secolo dopo Cristo. La memoria liturgica è fissata dalla Chiesa per giovedì 3 febbraio: ed è allora che inizieranno le celebrazioni già al mattino (alle ore 11) e la possibilità per i fedeli di ricevere la benedizione della gola, altra tradizione che san Biagio porta con sé. Nel pomeriggio arriverà a Pisa monsignor Fausto Tardelli, vescovo di Pistoia, per presiedere, alle ore 18, l'Eucarestia. Dopo la benedizione della gola, saranno distribuite le tradizionali «piccette» di San Biagio (confezionate singolarmente dal forno produttore nel pieno rispoetto delle norme Haccp), mentre nel salone parrocchiale si aprirà una mostra sui santuari mariani nel mondo.



Ma la benedizione per la gola (e la distribuzione delle piccette) avverrà anche nei giorni successivi: venerdì 4 febbraio alla

Messa delle ore 18 presieduta dal parroco don Tiziano Minnucci sono invitati, in particolare, i cresimandi con le loro famiglie che saranno presentati alla comunità e faranno la loro professione di fede. Sabato la Messa sarà alle ore 18, domenica alle ore 9 e alle ore 11.30 e in tutti i casi, come scritto, la celebrazione si concluderà con la benedizione delle gole e la distribuzione delle piccette (fino ad esaurimento delle scorte). «Appendici» alla festa di San Biagio alcuni incontri significativi: il prossimo giovedì 17 febbraio, nella chiesa di San Pietrino in Cisanello (ore 17.30) il professor Leonardo Bianchi, docente alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, terrà una conferenza su Toniolo e La Pira, «profeti» al servizio del bene comune.

All'incontro parteciperanno anche l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, una rappresentanza del Comune di Pisa e delegazioni della Cna e di Confartigianato di Pisa. Il successivo giovedì 24 febbraio, alle ore 17.30, conferenza della professoressa Gabriella Garzella e del professor Francesco Mallegni dedicata alle origini storiche e medievali del quartiere di San Biagio. Interventi musicali a cura del professor Michelangelo Boccaccio e di Antonio Gentilini. Intanto domenica scorsa è stata presentata, in chiesa, la proposta di accendere in casa lanterne verdi per tenere viva l'attenzione sull'emergenza profughi della rotta balcanica.

A.B.

● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO In AltaVersilia con la nostra Anna Guidi

# Giustagnana, dove artisti e stregoni sono... di casa

DI ANNA GUIDI

Giustagnana è il primo paese che si incontra salendo la strada, tutta curve, che da Seravezza conduce alla montagna. Ha il mare di fronte ed è coronato di castagni e di ulivi che danno il nome alla piazzetta del Frantoio, la prima che si incontra. Dell'edificio a cui si allude non vi è più traccia: una bomba lo danneggiò gravemente durante l'ultima guerra, quando i combattimenti si erano spostati sul fronte della Linea Gotica e a Giustagnana si era insediato un comando dell'esercito americano. In seguito i rovi contribuirono a sommergere il frantoio che nessuno ha inteso restaurare. Così adesso le olive si portano a frangere a Marzochino dal Garfagnini. Tirando avanti, imboccata la via principale, ecco a destra i lavatoi pubblici che, ben prima delle lavatrici, resero meno dura la fatica: le donne, dentro le *pozze* (qui vengono chiamate in questo modo), fianco a fianco, insaponavano, battevano, sciacquavano e strizzavano i cenci, protette da un tetto e da solide mura: in inverno pareva persino che l'acqua corrente fosse meno gelida e in ogni stagione che fosse meno pesante il carico di biancheria e di indumenti da stendere. Dal catino ricolmo o dalla cesta portata in bilico sulla testa, usciva un *incanto* di lenzuola e di federe che, appese ai fili tesi nelle piazze o sotto le finestre, sciorinavano alla brezza, bianche come il marmo e odorose di pulito, uno spettacolo insidiato dall'avvento delle asciugatrici e, a Giustagnana, anche dallo spopolamento, destino comune ai villaggi di montagna. Continuando a salire, si apre ben presto un ventaglio di strade, tutte in salite, e una serie di corti chiuse o aperte, alcune fiorite di ciclamini o di pansè primaticce. Un gatto sorveglia il deserto da una finestra incorniciata di tendine. Ovunque silenzio. L'imponente dimora dove nel 1920 alloggiò **Lorenzo Viani** è in vendita, come altre. È alla predilezione che il pittore viareggino riservò al paese che si deve il riferimento agli artisti. Viani organizzò una mostra di pittura e più tardi altrettanto fecero due artisti affermati artisti locali, **Gian Paolo Giovannetti** e **Primo Giorgio Lorenzoni**. Quanto all'altro riferimento, si spiega apprendendo che la viuzza tutta a scale e sempre in ombra in cui ci imbattiamo ad



un tratto è niente di meno che la ruga delle streghe. A rivelarlo, data l'assenza di targhe, è **Cristina Sarti** che intervistò al telefono. Streghe, stregoni e presenze magiche pare siano di casa in questo paese ridente e baciato dal sole. Pare impossibile, eppure la tradizione orale tramanda di un pane sottratto dalla madia e di due femori lasciati in cambio di bambini costretti a nascondersi sotto i letti o negli armadi per non farsi rubare le lacrime, di luoghi idonei a sinistri convegni quali la Grotta di Pitolle, la buca dell'Ambraglia, la Macchietta, il canal di Paci. È accaduto che la tradizione antica abbia dato vita in tempi recenti a simpatiche feste di Halloween, cancellate dalla pandemia. Al sommo del paese, tagliata fuori dalla

carrozzabile, è la chiesa intitolata ai Santi Ginese e Rocco. La costruzione, un tutt'uno con la canonica, è dirimpetto alla pieve di san Martino alla Cappella, da cui dipende. A pochi passi la scuola elementare che, venuta meno da decenni alla sua funzione, è adesso la base delle iniziative promosse dalle associazioni culturali e di volontariato. Attorno alla scuola, per la gioia dei più piccoli, un delizioso villaggio di Elfi: minuscole porte e finestre aperte nei tronchi dei castagni, brevi giardini di muschi, microscopici bucati appesi al fillo con mollette di legno lillipuziane. Una goduria per Vittoria che mi accompagna. Distoglierla è una impresa. Lascio lunga la corda, in fondo qui non lacrime ma tanti sorrisi.



origine DEL NOME

Come accade spesso, alle ipotesi colte si affiancano ipotesi orali tramandate dalla tradizione. Lo storico Silvio Pieri fa risalire il toponimo di Giustagnana ad un nome gentilizio romano, Justinus, Justinianus. Secondo lo storico Vincenzo Santini, invece, deriverebbe invece da Justinianum. La differenza è minima, sempre di romani si tratta. Il Santini approfondisce la questione asserendo che Giustagnana, come i villaggi vicini (Minazzana, Azzano, Fabiano) furono fondati da prigionieri di guerra e schiavi romani. In verità per Azzano è assai accreditata anche l'origine longobarda che chiama in causa la stia, il corbello da caricare in spalla con cui trasportare merci e prodotti. Secondo una critica più recente, invece, Giustagnana deriva dai coloni lunensi trasferiti in Versilia per ripopolarla dopo la deportazione dei 47 mila Apuani nel Sannio ad opera dei romani, avvenuta nel II° secolo a.C. I vari passaggi non sono esplicitati. Fermo restando che la più fondata pare essere la derivazione dal latino, assai affascinante è la narrazione popolare, riferita da Alessandra Graziani e da Cristina Sarti, che chiama in causa un pittore o un pellegrino, forse per via della chiesa intitolata a San Rocco, che, giunto nel villaggio al tempo senza nome, chiese invano cibo e ricovero e ai replicati rifiuti commentò «Iniustum», espressione che, al converso, dette origine ad un nome che ha assonanza con la giustizia.

la STORIA

Lorenzo Viani, l'iconografia della tribolazione

**Lorenzo Viani** nacque a Viareggio nel 1882 da **Emilia Ricci** e **Rinaldo Viani** e trascorse l'infanzia tra la darsena e la Villa Borbone dove il padre era servo; pertanto crebbe tra la povertà dei marinai, dei calafati e della «canaglia» (così era chiamata la servitù di Casa Borbone), e il fasto sontuoso di una dinastia in esilio. Frequentò la scuola elementare, ma solo fino alla terza classe, perché pose fine all'esperienza scolastica per una congenita insofferenza a ogni forma di disciplina. Il *tarlo* dell'a-narchia si era già insinuato nella giovane mente. Quando il padre fu licenziato la famiglia Viani conobbe la miseria. Dal 1893 Lorenzo lavorò come garzone nella bottega del barbiere **Fortunato Primo Puccini**, dove incontrò personaggi di primo piano: **Leonida Bissolati**, **Andrea Costa**, **Menotti Garibaldi**, **Giacomo Puccini**, **Gabriele D'Annunzio** e conobbe **Plinio Nomellini**, il pittore che ebbe una positiva influenza positiva sulla sua maturazione artistica e lo spinse a frequentare prima l'Accademia di Belle Arti di Lucca poi la Libera Scuola di Nudo annessa all'Accademia di Belle Arti di Firenze. I contatti che tenne con **Pietro Gori**, con **Vico Fiaschi** e con **Luigi Salvatori** contribuirono alla sua formazione politica e ben presto aderì al movimento anarchico. Trasferitosi a Parigi conobbe i postimpressionisti e i sintetisti. Rientrato in Italia fu la volta di Venezia dove vinse il primo premio con la benedizione dei morti del mare (ora proprietà del comune di Viareggio). Suoi soggetti preferiti furono i barconi sulle solitarie spiagge della Versilia, il dolore e la fatica della povera gente, le Alpi Apuane racchiuse in forme geometriche che ricordano Cézanne, il tutto reso con le tinte dei colori fondamentali tenuti insieme dai contorni in nero intenso e in bruno. Viani fu anche scrittore e si rivelò tale nel 1922 con la biografia del poeta apuano **Ceccardo Roccatagliata Ceccardi**, il fondatore della Repubblica di Apua. Al primo lavoro seguirono fecero seguito racconti, prose di viaggio, impressioni, ricordi, il cui contenuto coincideva con i soggetti e i temi dei dipinti, né avrebbe potuto essere diversamente per un uomo di grandi passioni. Morì al Lido di Ostia nel 1936.

# CONVIENE LEGGERE BENE

Abbonati a TOSCANA OGGI/VITA NOVA.  
Riceverai la card «Amici di TOSCANA OGGI»  
che ti darà diritto a sconti su beni e servizi in decine di esercizi.  
Per informazioni: 050 565543 o 055 277661.

[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)



Super  
senza Pb

2

TOSCANA  
OGGI

Misuriamo  
le parole!

Il settimanale

Nell'era delle fake news e delle opinioni in libertà  
Toscana Oggi ti offre  
un'informazione di cui ti puoi fidare

Abbonamento ANNUALE 60 euro

Abbonamento SEMESTRALE 28 euro

Abbonamento on line 25 euro

Abbonamento AMICO 68 euro

Abbonamento SOSTENTITORE\* 150 euro

\*Con contributo di un privato cittadino o di un'azienda

per sostenere il giornale e la sua attività

per informazioni: 050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

PER INFORMAZIONI

050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

PER INFORMAZIONI

050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

PER INFORMAZIONI

050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

PER INFORMAZIONI

050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

PER INFORMAZIONI

050 565543 o 055 277661

www.toscanaoggi.it

Vita  
nova

TOSCANA OGGI

